

I grandi nodi sociali al centro del dibattito

Nuove iniziative del PCI per la casa e il territorio

Duro giudizio e opposizione ai provvedimenti - Le proposte illustrate da Libertini in una conferenza-stampa - Azione comunista alle Camere per equo canone e suoli

ROMA — Il PCI ha annunciato una dura opposizione nel paese e nel Parlamento al cosiddetto «pacchetto-casa» del governo, parzialmente varato giovedì sera a Palazzo Chigi, dopo alcune ore di scontro tra i ministri. Secondo il PCI i disegni approvati dal Consiglio dei ministri costituiscono nel loro insieme una svolta catastrofica per gli inquilini e la rendita contro i diritti della collettività e persino contro il profitto, promuovono un'inflazionistico e pesante rincaro degli affitti svuotando l'equo canone, distruggono ogni logica di programmazione.

Quale il contenuto delle decisioni governative che legittima questo severo giudizio del PCI? In sintesi, per l'equo canone è previsto un aumento generalizzato degli affitti (30% per i patti in deroga e incrementi di 5-6 volte per le case ristrutturate); per il regime dei suoli si è approvato solo una parte del pacchetto che fa crescere vertiginosamente il prezzo delle aree, mettendo in difficoltà Comuni, operatori, cooperative e costruttori che solo per i conguagli degli espropri degli ultimi quattro anni dovrebbero pagare 6.000 miliardi (una nota ufficiosa di Palazzo Chigi è costretta ad ammettere la cifra in 2.500 miliardi). Su questi temi il partito ha tempestivamente convocato a Botteghe Oscure una conferenza stampa, nel corso della quale il sen. Lucio Libertini, responsa-

bile del settore casa della Direzione, ha illustrato la posizione del comunista. Il piano del governo — ha sottolineato Libertini — è velleitario. Esso non incontra solo l'aspra opposizione del PCI, ma ha già ottenuto un netto giudizio negativo della Federazione sindacale unitaria, valutazioni di condanna dell'INU e dei maggiori centri culturali del settore, critiche serie nell'ambito delle associazioni dei costruttori. Le divisioni della maggioranza hanno condotto ad un ritardo di tre mesi nella presentazione delle leggi ed il Consiglio dei ministri ha approvato più le copertine che i testi delle leggi, ancora oggetto di contrasti interni al governo. Sul merito dei disegni di legge Libertini ha dato questi giudizi: SUOLI — Il governo rinuncia in pratica a sostituire la legge 10, smantellata dalla Corte costituzionale, con un nuovo organico provvedimento sul regime dei suoli e si limita ad uno stralcio relativo al prezzo degli espropri, facendo riferimento alla legge per Napoli, vecchia di cento anni; viene liquidata l'urbanistica moderna e si torna indietro perfino rispetto a leggi fasciste, mentre si apre la porta ad un intollerabile rincaro delle aree, che mettono in crisi l'edilizia e i Comuni. A questa scelta il PCI contrappone una sua proposta organica sul regime dei suoli, assieme a quella del PLI già in

discussione in commissione al Senato. Se si vuole uno stralcio urgente sugli espropri, lo si può fare sulla base delle proposte del PCI che possono trovare convergenze con molti altri settori di Palazzo Madama. EQUO CANONE — La ricetta del governo consiste in un aumento degli affitti e nel consenso all'attuale legge, con il proposito dichiarato di incentivare l'affitto ad equo canone avvicinando i valori a quelli imposti dalla speculazione. Questo è un proposito sbagliato, pericoloso, velleitario. Un tale progetto non incentiva l'affitto ad equo canone, ma rilancia il caro-affitti a livelli vltiginosi, contribuendo all'inflazione. A questa linea il PCI contrappone la sua proposta, già iscritta all'ordine del giorno della Camera. Prevede il rinnovo obbligatorio dei contratti, salvo giusta causa (garanzia del proprietario) e obbligo di affittare gli alloggi vuoti ad equo canone; l'estensione della disciplina, in forme diverse, agli esercizi commerciali, artigiani, alberghieri. Libertini ha anche dato un giudizio, nettamente negativo, sugli altri due disegni governativi che dovrebbero essere discussi il 28 dal Consiglio dei ministri e che riguardano l'edilizia pubblica e i cosiddetti «programmi organici».

Claudio Notari

E Nicolazzi ha scontentato inquilini e proprietari

Giornata di lotta proclamata da Cgil, Cisl, Uil - INU e Coop duri sugli espropri

ROMA — Una valanga di no alle proposte impopolari del governo per la casa e l'edilizia. Non si sono fatti attendere critiche e proteste per la prima parte del pacchetto che rilancia sull'equo canone e l'esproprio delle aree per pubblica utilità, varati non senza contrasti, dal Consiglio dei ministri, che hanno finito con lo scontentare tutti, inquilini e proprietari, operatori culturali e tecnici del territorio, imprenditori e cooperative.

La Federazione sindacale unitaria, giudicando gravissima la situazione della casa e delle opere pubbliche e, considerando i danni certi già operati e quelli, sicuramente più gravi che ne verranno al paese se non si invertisse rotta, ha espresso un netto giudizio negativo sull'operato del ministro dell'LLP, chiedendo che la politica dell'edilizia sia «assunta dal governo a livelli di massima responsabilità» ed ha sottolineato l'importanza delle decisioni sindacali programmate fino alla giornata di lotta del 18 gennaio che si articolerà in tre manifestazioni interregionali a Bologna, Roma e Reggio Calabria. Mentre il governo e le parti sociali trattano il contenimento dell'inflazione, lo stesso governo ha approvato provvedimenti che consentono di elevare gli affitti fino all'89,4% e di sottrarre al controllo pubblico degli affitti il 90% del territorio, escludendo dall'equo canone i comuni con meno di 10.000 abitanti. Questo il giudizio delle organizzazioni degli inquilini, SUNIA, SICEP, UIL, casa, che hanno preannunciato una serie di iniziative di mobilitazione. Le proposte del governo — appaiono ai sindacati degli inquilini — gra-

vi, provocatorie e pericolose. Per la Confedilizia, il presidente Vitalone ha rinnovato le critiche alle misure per l'equo canone, specialmente per i «patti in deroga» ed ha definito la ricetta Nicolazzi «un provvedimento imprudente di qualsiasi effetto sul mercato delle abitazioni». Anche l'ASPP, l'Associazione piccoli proprietari, ha espresso le sue critiche, rilevando la frammentarietà delle proposte che danno «consistenti regali alla gros-

degli immobili il governo non si è limitato a varare un ennesimo «tampon», ma ha proposto solo un provvedimento che nella stessa maggioranza è stato giudicato «incongruo e sbagliato, praticamente inapplicabile (sen. Bastianini, il responsabile liberale del settore casa), ma tenta di porre in essere un pesante condizionamento nei confronti di una serie organica ipotesi di soluzione complessiva della questione del regime dei suoli. Sarebbe davvero poco comprensibile se il Parlamento accettasse supinamente un grave ritorno all'indietro. Se il tempo non è sufficiente (ancora una volta) per approvare un provvedimento organico, che almeno si proponga una soluzione che non rinneghi quanto di positivo si è compiuto nel passato.

Giudizi pesanti anche per il tracollo per l'esproprio delle aree edificabili. Per il presidente dell'INU, l'organizzazione culturale degli urbanisti italiani, Edoardo Salzano, la soluzione trovata dal governo per gli espropri costituisce un «podevano» e un «regalo» ai fabbricatori, e da mutui molto onerosi, che rischiano di determinare indebitamenti retroattivi per i Comuni e per le imprese edili. L'ultimo dei disegni di legge per gli edifici, innalzando la soglia di accesso alla casa. Per finire, Nicolazzi autore dei due provvedimenti criticati, ha lamentato le «contestazioni di Visentini» e le «eccessive polemiche» in Consiglio dei ministri. In particolare, il ministro delle Finanze, aveva contestato che questa materia fosse di competenza del ministro Nicolazzi.

C. N.

Chiaromonte: così hanno lottato i nostri parlamentari

Anche con le modifiche alla finanziaria, resta il giudizio severo: iniquità sociale e incapacità di promuovere lo sviluppo. Quale politica dei redditi? I risultati della nostra opposizione - I nodi delle battaglie future



Gerardo Chiaromonte

ROMA — Con il voto di ieri la legge finanziaria ha concluso il suo tormentato viaggio fra le aule parlamentari. Per i comunisti si sono conclusi tre mesi di battaglia prima al Senato e poi alla Camera. Alcuni, non secondari, risultati sono stati strappati. Tentiamo un bilancio complessivo di questa vicenda con il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte. Ora che il sipario è calato, qual è il giudizio del PCI su questa manovra di politica monetaria? «I risultati ottenuti non cambiano il nostro giudizio. È una manovra che mantiene il segno di una ingiustizia sociale, è pressoché inesistente sul fronte degli investimenti e dello sviluppo, ed è tutto un insieme di ricatti alla gravità del dissesto finanziario. E quest'ultimo è un punto sul quale bisognerà insistere ancora». Tutti sono ormai convinti dell'inadeguatezza di questa legge finanziaria e si reclamano a gran voce la seconda manovra: cosa partoriranno le spinte e contropunte che agiscono dentro il governo e dentro la maggioranza? «Sì, ma di tutti i redditi? Sì, ma di tutti i redditi e anche controllo della dinamica dei prezzi, dei tassi di interesse e via elencando. Ma questa politica deve essere vista e attuata come una parte del discorso più generale e fondamentale: il rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo». Torniamo alla legge finanziaria per sentire la tua opinione sulla condotta complessiva dei gruppi parlamentari comunisti. «Bisogna intanto dire che c'è stata una sostanziale unità fra i nostri due gruppi. Innanzi tutto nel tipo di giudizio critico sulla manovra del governo e poi nelle proposte di cambiamento che abbiamo chiesto, fin dall'inizio, le

stesse cose. I gruppi hanno lavorato di conserva. La relazione di minoranza presentata al Senato da Napoleone Colajanni e Nino Calice è stata anche il frutto di un lavoro che ha impegnato insieme deputati e senatori comunisti e della Sinistra indipendente. Inoltre, molti degli emendamenti che abbiamo presentato alla Camera erano gli stessi che avevamo presentato al Senato e che la maggioranza aveva respinto». Ma i miglioramenti sono stati ottenuti alla Camera. Perché? «Certo, alcuni dei risultati più importanti li abbiamo ottenuti alla Camera. Particolarmente rilevante è stato quello sulle pensioni. C'è da dire anche, però, che i risultati che avevamo avuto al Senato (lo stralcio di molti articoli, i trasferimenti ai Comuni sia pure in misura inferiore al dovuto, gli aumenti di certi stanziamenti per investimenti) hanno a-

perlo via al miglioramenti strappati alla Camera, anche grazie ad un'accresciuta pressione di massa». È il governo? Perché al Senato si è chiuso a riccio, rifiutando l'atteggiamento a Montecitorio? «C'è stato un calcolo, nel governo: cedere il meno possibile, anzi fare quadrato a Palazzo Madama, e predisporre, tutt'al più, a cedere qualcosa alla Camera. Lo hanno detto apertamente. Tutto ciò è stato mal digerito dai senatori della maggioranza che hanno fatto una ben miserevole figura; se i gruppi della maggioranza al Senato avessero avuto un minimo di coraggio politico e avessero trattato con serenità (sulle pensioni, gli enti locali, gli investimenti) si sarebbe perso meno tempo». Ecco, i tempi: erano le condizioni per farli saltare e portare di nuovo il bilancio all'esercizio provvisorio? «Non ci siamo mai posti questo obiettivo. E non solo

per motivi che riguardano il funzionamento del Parlamento e l'interesse (che è di tutti e quindi anche nostro) che i lavori parlamentari siano regolati in modo corretto. Per questo abbiamo voluto la sessione di bilancio. Ma conta anche l'esperienza degli anni trascorsi quando i continui ripensamenti della maggioranza e del governo e l'ostrosismo radicale e fascista impedirono l'approvazione dei documenti di bilancio entro i termini previsti dalla legge. Che cosa virtuale ottenemmo da artificiosi prolungamenti dei dibattiti parlamentari? Probabilmente nulla di più rispetto a ciò che abbiamo conseguito. Anzi, saremmo stati costretti ad occuparci, nel frattempo, delle stesse cose contenute nella legge finanziaria e trasferite in numerosi decreti, precludendo la possibilità al Parlamento di affrontare altri grandi temi, come ad esempio quelli dello sviluppo e delle riforme.

Qual è la questione di grande rilievo posta dai comunisti e per la quale non è stato strappato alcun risultato? «La restituzione, nel 1984, ai lavoratori dipendenti del denaro fiscale per lo meno nello stesso modo del 1983. Il rifiuto della maggioranza e del governo è cosa grave per molti aspetti e si inquadra nel chiasmo che si va facendo in questi giorni, sul costo del lavoro e sulla scala mobile. Si dimostra così la miopia culturale e politica di una parte dei gruppi dirigenti governativi e di quelli economici. In un momento in cui ci sarebbe bisogno di uno sforzo concorde per affrontare e risolvere i problemi della produttività, dell'innovazione e riconversione del nostro apparato produttivo, della mobilità, ecc., l'unica cosa che hanno proposto è il taglio della scala mobile». Archiviata la finanziaria, i problemi restano e si ripresentano subito, alla ripresa post-festiva. Quali i nodi che seguiranno l'iniziativa del PCI? «Faccio soltanto qualche esempio. Sul piano economico e sociale il Parlamento deve affrontare i problemi della innovazione tecnologica e della ricerca scientifica, dell'occupazione giovanile e del Mezzogiorno, del mercato del lavoro». Giuseppe F. Mennella

Goria: un colpo alla scala mobile oppure una feroce stretta monetaria

Il ministro prevede che il deficit non sarà di 90.000 miliardi, ma di oltre 102.000 e annuncia una «seconda fase»: tagli alla spesa e blocco alla dinamica salariale - Imbarazzata replica socialista

ROMA — Un minaccioso discorso del ministro del Tesoro, Goria ha suggellato l'approvazione, da parte della maggioranza in Senato, della finanziaria e del bilancio 1984. Il ministro ha prospettato un'alternativa secca: o un colpo al salario (oltre che alla spesa), oppure il ricorso ad una drastica restrizione monetaria con effetti recessivi. Si tratta — è lecito chiedersi — della filosofia dell'annunciata «seconda fase» della manovra economica del governo? Goria è partito dalla constatazione che il disavanzo pubblico non sarà affatto, nel 1984, di 90.000 miliardi come originariamente previsto ma di oltre 102.000. Ciò dovrebbe comportare il reperimento della differenza (fisco, tariffe e altro) e soprattutto una drastica regolazione del costo del lavoro. Secondo Goria questo crescerà del 9,5% per il solo effetto degli automatismi e delle indicizzazioni, per cui — e se si vuol tenere l'incremento nominale entro il tetto del 10% — non vi dovrebbero più essere scatti di contingenza nei trimestri successivi al primo. Questa la conclusione: se non si metterà in pratica l'azione di risanamento del bilancio e se non ci sarà un «accordo salariale» (scala mobile), al governo non resterà che l'unico strumento della politica monetaria applicando «ricette monetaristiche».

In sostanza, il ministro del Tesoro non solo torna a indicare nel salario la fonte principale del dissesto finanziario ma fa pendere sulla economia nazionale la minaccia di una brusca

Mese	Milano	Torino	Bologna	Trieste	Istat
Gennaio	2,2	1,3	1,2	1,3	1,4
Febbraio	1,1	0,9	1,4	1,4	1,3
Marzo	0,9	0,9	1,0	0,8	0,9
Aprile	1,0	1,2	0,9	1,0	1,0
Maggio	0,9	0,7	1,1	1,1	1,0
Giugno	0,5	1,0	0,3	0,7	0,6
Luglio	1,0	0,6	0,8	0,7	1,0
Agosto	0,3	0,5	0,7	0,6	0,4
Settembre	1,4	1,2	1,0	1,2	1,3
Ottobre	1,0	2,0	0,9	2,1	1,7
Novembre	1,1	0,8	0,6	1,2	1,0
Dicembre	0,4	0,8	0,3	0,2	—
Dic. '83-Dic. '82	12,7	12,1	11,4	12,7	—
Media annua	15,3	14,1	15,0	15,0	—

stretta di tipo reaganiano incolpando il Parlamento di avere varato una finanziaria che aggrava anziché alligera il deficit. È un giudizio che contraddice le molte dichiarazioni di soddisfazione (ultima, ieri, quella di Craxi che ha elogiato il lavoro del Parlamento e ha confermato un intento di dialogo sulle successive misure) pronunciate da esponenti della maggioranza. Colto di sorpresa, il presidente dei senatori socialisti ha dovuto dichiarare che «sarebbe ingiusto e contrario alla verità presentare la finanziaria come un mezzo insuccesso».

Benzina a 1.300 lire a Capodanno? Già adesso il fisco ne prende 750

Il ministero smentisce - La Confesercenti: nel 1983 troppi regali ai petrolrolieri

ROMA — Quasi 750 lire su ogni litro di benzina finiscono nelle casse dello Stato. Una percentuale d'imposte che non ha eguali negli altri paesi industrializzati e che ha molto contribuito a far lievitare i prezzi dei prodotti petroliferi anche dopo la storica frenata nei mercati del greggio. Eppure è proprio su questa voce che potrebbe cadere quest'anno — ripetendo una tradizione non rinnegata da nessun governo — la stretta di Capodanno. Al ministero dell'Industria smentiscono con sicurezza: «Non si parla di aumento della benzina». Eppure le voci sono corse con altrettanta sicurezza e si è parlato di 100-150 lire al litro. Il vantaggio sarebbe duplicato: il governo potrebbe rastrellare molte centinaia di miliardi in modo rapido e relativamente indolore, senza effetti immediati sulla scala mobile (la benzina non è nel paniere della contingenza).

Il prezzo della benzina è aumentato una sola volta quest'anno: da 1165 lire a 1195 lire al litro. Per cinque volte, il governo ha utilizzato la leva fiscale per mantenere inalterato il prezzo al consumo: tre volte impedendo un calo di prezzo (fiscalizzazione) con l'aumento corrispondente dell'imposta; due volte restituendo una parte del malto (de-

fiscalizzazione) con la diminuzione del carico fiscale. Il tutto ha portato una entrata in più, comunque, di oltre 700 miliardi all'erario. Anche le compagnie petrolifere, quest'anno, hanno guadagnato: circa 800 miliardi di profitti in più — si dice — che hanno fatto dimezzare il pesante passivo che le compagnie avevano accumulato sui mercati italiani. Concordi, ENI e privati chiedono a gran voce il passaggio a «sorveglianza» anche della benzina e il ministro dell'Industria è d'accordo con loro. Le compagnie ragionano così. È indispensabile una «deregulation», una liberazione dell'industria petrolifera da lacci e vincoli (infatti hanno chiesto e ottenuto scorte ridotte e ora vogliono più tempo per versare al fisco le imposte riscosse sui prodotti), quindi che c'è di meglio del regime di sorveglianza, con i continui adeguamenti di prezzo, con la possibilità per le industrie di gestirsi direttamente? E spiegano che mentre in Italia da agosto 1982 a ottobre 1983 (dati Esso) la benzina ha subito solo 9 variazioni, in Belgio ne ha avute 43, in Germania addirittura 59 e in Inghilterra 38. Per farci più «europei» le multinazionali del petrolio consigliano anche di abbassare le «soglie di invarianza», cioè quei margini fra i prezzi ai

Media Tarantini

Ora i disoccupati sono il 10,2%

ROMA — Si parla tanto di ripresa, ma fino ad oggi effetti non si sono visti. Anzi: la situazione occupazionale si aggrava sempre di più. L'anno scorso i senza-lavoro rappresentavano il nove e due per cento del totale della manodopera occupata. Una percentuale rilevantisima, che ci allontana dagli altri paesi europei, un tasso di disoccupazione che sembra insostenibile. Bene, a fine anno l'Istat fa sapere che ormai i disoccupati sono arrivati ai dieci e due per cento. Una cifra record. L'ultima rilevazione trimestrale spiega che in Italia le forze lavoro sono ventitré milioni e duecentoquarantamila. Gli occupati ammontano, invece, a venti milioni e ottocentomila, dei quali quattordici milioni e settecentomila sono «dispendenti».

Come sempre la «fetta» più grossa dei disoccupati è costituita dai giovani. Per l'esattezza tra i due milioni e trecentomila persone che sono in cerca di una occupazione qualsiasi, le nuove generazioni, comprese tra i 14 e i 19 anni, sono un milione e ottocentomila. Ancora un'altra conferma: buona parte della disoccupazione è «intellettuale», è composta da ragazzi in possesso di un titolo di studio. Qualche numero: dei giovani, il trentaquattro per cento è fornito di un diploma di scuola media superiore o di laurea. Solo il dieci per cento non ha raggiunto alcun livello di istruzione. Infine, un ultimo dato: i senza-lavoro sono per lo più concentrati al Sud, anche se in questo ultimo anno nel Mezzogiorno sono cresciuti gli occupati.